SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

242ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 GENNAIO 1970

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni . . . . . *Pag.* 12883

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 12883

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 12883

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 12904, 12905

Svolgimento:

BLOISE 12886, 12900
* CIFARELLI 12895
CUZARI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* 12884
IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 12891
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 12898
VERONESI 12885

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Cerami entra a farne parte in sostituzione del senatore Mannironi, membro del Governo, precedentemente sostituito dal senatore Piccolo;

3ª Commissione permanente: il senatore Medici entra a farne parte; il senatore Bosco, sostituito dal senatore Belotti, cessa di appartenervi;

5ª Commissione permanente: il senatore Bosco entra a farne parte e, in quanto membro del Governo, viene sostituito dal senatore De Dominicis; il senatore Medici cessa di appartenervi;

9ª Commissione permanente: il senatore De Dominicis entra a farne parte al posto del senatore Verzotto dimissionario.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assegnazione alla Regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai fini dell'articolo 12 dello Statuto » (943);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ZANNIER. — « Norme per gli appalti di opere pubbliche mediante esperimento di gara con offerte in aumento » (893);

« Proroga del contributo annuo a favore dell'Ente autonomo del porto di Palermo previsto dalla legge 14 novembre 1961, numero 1268 » (925);

« Conferimento di posti di organico nella Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (978);

« Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (985);

« Norme per la revisione dei prezzi degli appalti di opere pubbliche » (1012).

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 15 gennaio 1970, il Ministro del-

l'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1969 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Lecce, Morro d'Alba (Ancona), Pelagianello (Taranto) e Alezio (Lecce).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei seguenti comuni: Francavilla Fontana (Brindisi), Atripalda (Avellino), Massa, Torre Santa Susanna (Brindisi) e Ripi (Frosinone).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di una interpellanza.

Poichè l'argomento trattato in due interrogazioni è identico a quello trattato nell'interpellanza, procederemo in tal caso al loro svolgimento congiunto.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La prima interrogazione è del senatore Veronesi. Se ne dia lettura.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario*:

VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, preso atto che l'Azienda delle ferrovie dello Stato avrebbe reso noto che con il 31 maggio 1970 entrerebbe in attivazione una prima coppia di treni « super-rapidi » a lungo percorso, allacciando Roma a Milano, che non effettuerebbero alcuna fermata intermedia, si rivolge al Ministro perchè, riesaminate le impostazioni in revoca della decisione presa, stabilisca una breve fermata intermedia a Bologna, in adesione ai validi presupposti tecnici ed economici che consigliano detta fermata.

Quanto sopra, in considerazione che la comparazione con una possibile fermata alla stazione di S. Maria Novella di Firenze non può porsi non sussistendo per la stazione di Bologna una possibile perdita di tempo conseguente all'inversione di marcia. (int. or. - 1365)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C U Z A R I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* L'effettuazione in via sperimentale, a decorrere dal prossimo orario estivo, di una coppia di treni « super-rapidi » fra Roma e Milano è diretta a soddisfare le ripetute istanze rivolte alle Ferrovie dello Stato dagli operatori economici delle due metropoli, che intendono disporre, fra le alternative di trasporto in atto possibili, anche di un collegamento ferroviario idoneo a consentire la partenza, da uno dei terminali stessi, intorno alle ore 8 del mattino, per raggiungere l'altro verso le ore 13, in ora cioè ancora utile per il disbrigo di affari nel pomeriggio, consentendo altresì l'eventuale rientro in sede nella stessa giornata, evitando viaggi notturni mercè l'utilizzo dei già esistenti rapidi « MR » e « NM ».

L'anzidetta coppia di « super-rapidi », che rappresenta una novità assoluta sulla rete delle Ferrovie dello Stato, è quindi stata studiata al fine di soddisfare specifiche esigenze proprie dei due massimi centri operativi italiani e ben distinte da quelle afferenti ai traffici turistici o interregionali per i quali già esistono e potranno all'occorrenza essere ulteriormente migliorate altre idonee relazioni.

Posto pertanto che i nuovi rapidi dovranno assicurare il più celere trasferimento di operatori fra Roma e Milano, non è ravvisata l'opportunità di loro soste intermedie, tenendo presente che gli operatori economici di Bologna, nei loro viaggi soprattutto per e da Milano, e gli operatori economici di Firenze, nelle relazioni specialmente per e da Roma, possono usufruire di altri treni. A quest'ultimo riguardo tuttavia si può dare assicurazione che saranno conside-

rati con la dovuta attenzione provvedimenti atti a migliorare ulteriormente le esistenti comunicazioni fra Roma e Firenze e Bologna e Milano.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, signor Presidente, debbo dichiararmi completamente insoddisfatto per la risposta data che non tiene conto delle considerazioni che sono state esposte invano nell'interrogazione da me presentata. Debbo preannunciare che questa interrogazione sarà trasformata con altri colleghi, che rappresentano interessi della zona, in mozione. Debbo anche preannunciare al Governo, perchè lo tenga presente, che si troverà di fronte, indubbiamente nell'ambito democratico, ad una serie di proteste che lo porteranno a rivedere ciò che noi consideriamo un'impostazione fortemente sbagliata.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima dei senatori Cifarelli e Bergamasco e la seconda della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, sull'industrializzazione della piana di Sibari. Poichè sullo stesso argomento verte l'interpellanza del senatore Bloise, come già stabilito procederemo allo svolgimento congiunto delle due interrogazioni e dell'interpellanza.

Se ne dia lettura.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario*:

CIFARELLI, BERGAMASCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponda a verità quanto di recente denunciato da giornali italiani e stranieri circa la prevista ubicazione di stabilimenti industriali nella Piana di Sibari, in adiacenza o addirittura nella zona stessa dove risulta ubicata l'antica città di Sibari.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere:

se risponda a verità che parte del previsto « agglomerato » del nucleo di industrializzazione di Sibari si estenderebbe per circa 280 ettari a nord del torrente San Mauro, in zona di accertato e rilevante interesse archeologico, per la quale la Cassa per il Mezzogiorno ha già finanziato una campagna sistematica di scavi;

se la previsione delle infrastrutture di servizio (canali per lo smaltimento delle acque industriali, parco ferroviario, centrale elettrica), nel piano regolatore di detto nucleo di industrializzazione di Sibari, risulti rispettosa delle numerose aree archeologiche che esistono, come è stato già accertato, non solo a cavallo del fiume Crati, ma anche nell'entroterra della Piana;

quali provvedimenti sono previsti allo scopo di evitare che gli stabilimenti industriali, e specialmente quelli chimici, distruggano, con gli inquinamenti dell'aria e dell'acqua, le previste possibilità di sviluppo turistico della Piana di Sibari, notevoli sia per la natura dei luoghi, sia per l'attrattiva connessa al patrimonio archeologico, che è di eccezionale valore e di risonanza mondiale. (int. or. - 408)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia che nella Piana di Sibari, in prossimità del luogo ove sorgeva l'antica città attualmente oggetto di sondaggi e ricerche anche da parte di università straniere, stia per sorgere una zona industriale;

quali provvedimenti intenda prendere per salvaguardare tale plaga estremamente importante dal punto di vista archeologico e destinata a notevole sviluppo turistico. (int. or. - 441)

BLOISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad ora l'at-

tuazione del piano regolatore per l'industrializzazione della piana di Sibari, regolarmente approvato ed entrato in vigore da diversi mesi;

per sapere quali misure concrete si intendono adottare per porre fine a tale inammissibile inadempienza, il cui perdurare non giova nè allo sviluppo industriale nè alla tutela archeologica della zona;

per conoscere i motivi che hanno reso inutili i ripetuti tentativi di accordo fra le diverse esigenze effettuati in sede di Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

per sapere quali elementi ha acquisito il Ministro della pubblica istruzione a sostegno dell'attendibilità della rinnovata scoperta dell'antica Sibari ed a sostegno, soprattutto, di una condotta che ha portato a bloccare l'attuazione di un piano regolatore già approvato, senza prospettare peraltro alcuna concreta alternativa;

per sapere quale destinazione potrà avere, nella descritta situazione, il porto industriale ad alti fondali che si sta costruendo a Schiavonea e qual senso abbia l'imponente investimento richiesto da tale costruzione in presenza delle perduranti incertezze del Governo sulla destinazione finale della zona;

per sapere quali motivi ostino alla sistemazione della zona sulla base della perizia idrogeologica Avolio-De Martino, per la quale sono già stati stanziati ben cinque miliardi di lire;

per sapere se l'autorità di Governo è consapevole delle gravi conseguenze che si determinano nei confronti dell'Enel e della società « Liquigas », che avevano programmato rilevanti investimenti nella zona e che non possono ragionevolmente tollerare il perdurare indefinito dell'attuale situazione di incertezza;

per sapere, infine, se l'autorità di Governo è consapevole del fatto che, in relazione alla circostanza testè indicata, ulteriori ritardi possono pregiudicare nella sostanza l'attuazione del piano industriale, allontanando dalla zona quelle prospettive di sviluppo verso le quali hanno guardato e guardano le popolazioni, non solo di Sibari, ma dell'interna provincia di Cosenza. (interp. - 234)

P R E S I D E N T E . Il senatore Bloise ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

B L O I S E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la mia interpellanza vuole avere questo solo significato: sollecitare, in una sede altamente qualificata come è questa Aula del Senato della Repubblica, un chiarimento responsabile sulla controversa questione di Sibari.

Noto con piacere che, unitamente alla mia interpellanza, si svolgeranno due altre interrogazioni: una del senatore Cifarelli e l'altra della senatrice Carettoni.

È, dunque, un'occasione per un confronto di tesi diverse. Giorno per giorno si accumulano, sempre di più, voci, dichiarazioni, proteste e scritti; si tengono conferenze stampa; si critica, si litiga, si inventa. Partono, alla volta di Roma, ogni tanto carovane con alla testa parlamentari, rappresentanti di enti pubblici, responsabili di partiti (è degli ultimi giorni del 1969 la calata a Roma di una carovana democristiana). Per la verità, c'è una gran confusione di idee, di linguaggi, di iniziative e di proponimenti.

Se si aggiunge a tutto questo il naturale municipalismo delle zone povere che vedono, in ogni prospettiva, il toccasana degli antichi mali, se ci si mette per altro la gelosia strapaesana tra uomini politici, il quadro diventa infernale e la situazione si complica notevolmente.

Bisogna rompere, ed è questo il significato della mia interpellanza, questa spirale che da alcuni mesi mette in circuito tutti noi della Calabria, e in particolare della provincia di Cosenza, in una gara che ci fa rincorrere sempre nuovi miraggi.

Dunque è tempo di sentire direttamente dagli organi responsabili, precisamente dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, il punto di vista ufficiale sulla questione di Sibari.

Da alcuni mesi assistiamo ad un fatto alquanto strano: il Consorzio di Sibari ac-

cusa la Cassa per il Mezzogiorno, la Cassa se la prende con il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della pubblica istruzione (Direzione antichità e belle arti) sostiene che il Ministero dei lavori pubblici ha compiuto un misfatto facendo progettare il porto (già in costruzione) nel cuore della piana, l'Enel dice che la scelta della ubicazione della costruenda centrale termoelettrica alle spalle di Schiavonea è sbagliata, la Liquigas denuncia che l'ENI si oppone alla costruzione di un impianto petrolchimico a Sibari. Insomma la matassa si è talmente ingarbugliata che è difficile venirne a capo.

Vorrei — per un poco — brevissimamente richiamare alcuni fatti della vicenda del nucleo di Sibari.

Alcuni anni addietro — ne sono passati almeno sei di anni — è stato riconosciuto il nucleo per l'industrializzazione della piana di Sibari. Allora la Cassa per il Mezzogiorno — dopo aver studiato profondamente la zona — riconobbe che c'erano i requisiti richiesti, valutò tutti gli aspetti della piana (agricoli - turistici - archeologici - paesaggistici eccetera), diede il suo assenso alla costituzione del Consorzio per il nucleo di industrializzazione. Sempre allora la Cassa per il Mezzogiorno giudicò valida l'ipotesi della cartiera Calabro-Lucana (Sterzi), approvò — in linea di massima — l'idea del porto-canale al bivio degli Stompi, non fece osservazioni di nessuna natura.

Venne — poi — affidato alla società Tekne di Milano la redazione del piano regolatore del nucleo.

La Tekne lavorò per mesi, forse per qualche anno, alla redazione del piano regolatore: vennero indetti convegni, ci furono incontri, furono esposte più volte le linee del piano, si seguì la procedura prevista dalla legge per i nuclei.

Il piano poggiava sull'ipotesi della cartiera Calabro-Lucana e sul porto canale degli Stompi.

Intorno al piano si cominciavano ad annidare interessi chiari ed occulti di gruppi privatistici. In particolare Sterzi che aveva messo alla testa del Consorzio un suo rappresentante (Gomez) cercò di influenzare la Tekne per far preparare un piano regolatore che ubbidisse solamente ad un suo progetto.

Ci fu una dura lotta all'interno e all'esterno del Consorzio per fermare la tendenza che Sterzi voleva imprimere al nucleo.

Ad un certo punto — non certamente per un miracolo — il Ministero dei lavori pubblici (era allora Ministro un calabrese socialista Giacomo Mancini) mise il naso nella faccenda del porto-canale degli Stompi. Ne venne clamorosamente fuori che il porto-canale si costruiva solo per Sterzi e che invece erano stati nascosti alcuni dati importantissimi sui fondali della zona di Schiavonea. E così la piana di Sibari ritornò sulle pagine delle cronache — come fu per le « vacche » peripatetiche dell'Opera Sila — per la scoperta degli alti fondali che erano stati volutamente nascosti o ignorati per favorire l'idea di Sterzi per il porto-canale degli Stompi.

La scoperta dei fondali di 23 metri sconvolse i vecchi piani e impose un nuovo studio di dimensioni molto più ampie.

Venne redatto rapidamente il nuovo progetto del porto per una spesa di poco più di 14 miliardi. La scoperta degli alti fondali e il conseguente progetto del porto misero in fuga i propositi privatistici di Sterzi e di altri che erano venuti in Calabria alla ricerca di una nuova avventura per sfruttare le risorse della zona e le provvidenze dello Stato. Come era prevedibile Sterzi se ne andò dopo aver fatto le prime speculazioni sui terreni che vennero acquistati ad un prezzo basso e poi rivenduti, per essere rivenduti sempre a prezzi più alti. Il bilancio dei primi anni fu negativo e cominciò a creare le prime delusioni in quanti avevano creduto in buona fede ad alcuni progetti. L'unica realtà che ora è rimasta sono i pioppi di Sterzi che crescono in Calabria per essere utilizzati in una cartiera del Piemonte. Ma non è questo il discorso che ci interessa, almeno per oggi. Il piano regolatore con il nuovo porto venne finalmente approvato dopo anni di una vicenda con poche luci e con moltissime ombre. E siamo al punto essenziale dell'interpellanza di oggi. In tutti questi anni nessuno aveva mai

parlato di archeologia, di paesaggio, di scelta del tipo di insediamenti industriali eccetera.

A dire la verità solo la Cassa per il Mezzogiorno aveva mostrato negli ultimi tempi una particolare ostilità al progetto di industrializzazione della piana di Sibari e in particolare alla costruzione di un porto industriale. C'era stata nella Cassa una conversione sulla politica dei nuclei. Cioè la Cassa abbandonava i nuclei perchè riteneva — dopo averli inventati — che non potessero più assolvere al compito di promuovere lo sviluppo generale. Si cominciava il discorso sulle aree globali. Devo dire, a questo punto, che la Cassa per il Mezzogiorno da un certo tempo commette errori su errori. Ho l'impressione che nell'interno della Cassa ci sia una lotta di gruppi di tecnocrati che sperimentano le loro impostazioni spesso a danno del Mezzogiorno. La Cassa è diventata ormai una sovrastruttura che rischia spesso di affollare i problemi senza trasformare la realtà effettiva. Se c'è un augurio da fare è che la Cassa riprenda una sua politica « straordinaria » e cioè svelta, moderna, concreta.

Vorrei ora porre queste domande: quando è stato redatto e poi approvato il piano regolatore perchè non sono state fatte osservazioni? Non era quello il momento giusto? E come mai solo dopo l'approvazione del piano regolatore è scoppiata la crociata per la difesa dell'archeologia e del paesaggio? Perchè sono insorti tanti problemi quando si doveva concretamente cominciare ad operare? È serio tutto questo? Non erano forse rappresentati nel Comitato interministeriale anche il Ministero della pubblica istruzione e la Cassa per il Mezzogiorno?

E come si può giustificare, signor Sottosegretario, che un piano regolatore — debitamente approvato secondo le macchinose e lente procedure — venga bloccato da una semplice lettera della Cassa per il Mezzogiorno? Quale diritto aveva la Cassa per impedire la fase degli espropri dei terreni in base al piano già approvato? E come si giustifica che la Direzione delle antichità e belle arti, che il sovrintendente Foti — sempre presente ai convegni e alle riunioni sull'industrializzazione della piana di Sibari — si accorgano solo dopo l'approvazione del piano dei tesori archeologici, del paesaggio e di tante altre cose interessanti? Le ipotesi potrebbero essere queste: c'è stata una scarsa conoscenza dei problemi da parte della Commissione interministeriale piani o ci sono segrete cose che io e molti non riusciamo a capire. Una risposta c'è: si potrebbe dire che solo dopo l'approvazione del piano è venuta fuori la grande notizia della scoperta della leggendaria città di Sibari.

Ebbene, so che affronto un problema delicatissimo e mi rendo conto altresì che entro nel sacrario dell'archelogia, dove ci sono difensori di alto prestigio, tanto che sono stato definito — unitamente a molti altri — barbaro. Proprio in questi giorni un giornaletto dal titolo ambizioso « Magna Grecia » mi ha fortemente insultato. Commentando un manifesto che portava la scritta « Basta con gli studi, vogliamo l'industrializzazione della piana di Sibari » così concludeva: « E nessuno ha il coraggio di togliere un così vergognoso documento di imbecillità; il quale porta la firma di un'Amministrazione comunale, quella di Cassano Ionio, di cui è capo il senatore Bloise, vice presidente della Commissione per la pubblica istruzione. Segni dei tempi che parlano chiaro. È questa l'Italia sognata dal senatore Bloise e da tutti gli altri nuovi barbari che si agitano a Sibari ».

Capisco che oggi è molto più bello ergersi a paladini del patrimonio archeologico e paesaggistico. Mi rendo conto che parlare in difesa dei valori essenziali del patrimonio artistico e culturale è giusto. Ed ognuno sente la suggestione di questi fatti di cultura che riempono di prestigio un Paese. Ma a chi come me fa il sindaco da tanti anni di un grosso comune della piana di Sibari, a chi conosce da vicino il dramma umano della povera gente che vive con redditi bassissimi, a chi come me ha visto e vede partire migliaia di persone in cerca di lavoro, a chi come me capita giorno per giorno di guardare dentro vicende terribili non è data possibilità di pensare al paesag-

gio. Non faccio appello ai sentimenti perchè sono perfettamente convinto che il meridionalismo piagnone è finito. Rappresento una realtà socioeconomica e assumo la mia parte di responsabilità effettuando una scelta che è una scelta politica. Bisogna dare una risposta politica alla richiesta di nuovi posti di lavoro per frenare la massiccia emigrazione che dissangua sempre più una regione povera come la Calabria; bisogna tenere presente che il reddito della Calabria è il più basso di tutte le regioni d'Italia; bisogna stabilire come si intende promuovere lo sviluppo di questa regione.

Solo in tono polemico si potrebbe notare che il « sacro rigore » per la difesa del patrimonio artistico, archeologico, paesaggistico arriva a Sibari dove non c'è niente da difendere se non forse i resti di una città sepolta, mentre si è assistito in zone molto più importanti d'Italia allo scempio più crudele (Roma, Genova, Napoli, Venezia, Taranto, Crotone). Vien voglia di concludere che certi nostri organi dello Stato sono forti con i deboli e deboli con i forti.

La « crociata » per salvare la piana di Sibari dai nuovi barbari è partita dal congresso della Magna Grecia tenutosi a Taranto, proprio a Taranto dove, guarda caso, nessuno si è accorto che l'Italsider ha deturpato il paesaggio. E da Taranto è partito il primo appello per salvare Sibari. L'azione più continuativa e tenace è stata portata avanti da « Italia nostra ». Si è aggiunta più tardi l'UNESCO. Mi rendo conto che voci così autorevoli non potevano lasciare insensibile il mondo della cultura. Comprendo perciò come un Ministro della pubblica istruzione debba tener conto anche di opinioni autorevoli come quelle dianzi citate. Ma il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno poteva assumersi la sua parte di responsabilità effettuando una scelta responsabile dal momento che era insorto un dualismo tra archeologia e industria.

A molti che parlano di Sibari senza conoscere la realtà di quella zona vorrei dire che si è arrivati talmente ad esagerare da creare una nuova leggenda.

A Sibari — per tornare alla realtà — siamo partiti dalle prime ricerche di oltre un secolo fa e siamo rimasti al 1932. Pochi passi avanti sono stati fatti. Parco del Cavallo, di cui tanto si parla, è una scoperta dell'illustre archeologo Zanotti Bianco. Da allora è rimasta a Parco del Cavallo una pozzanghera dove le ranocchie fanno concerto.

La località di Parco del Cavallo è nel territorio del comune di Cassano di cui sono sindaco da diversi anni. Sicchè le cose che dico non le ho lette sui giornali e sui libri: le ho viste e le vedo giorno per giorno. Le ricerche condotte da Lerici o dall'università di Pennsylvania hanno solo aggiunto che nella zona di Sibari siamo alla presenza di aree archeologiche. È vero e lo sapevamo già. Del resto in tutto l'arco che va da Taranto a Crotone siamo alla presenza di aree archeologiche. Ogni tanto viene fuori un annuncio: è stata ritrovata la città di Sibari. Quante volte è stata data questa notizia! Lo stesso sovrintendente Foti ha annunciato la scoperta di Sibari tre anni fa in un convegno proprio a Sibari, un anno fa in un convegno a Corigliano, mesi fa in una conferenza-stampa a palazzo Venezia. Pare che neanche stavolta siamo alla presenza di Sibari arcaica. Forse si tratta di Copia. Dunque dal 1932 sono passati 37 anni e siamo ancora là, a Parco del Cavallo, di fronte a difficoltà quasi invincibili. Difatti siamo al di sotto del livello del mare ed è quasi impossibile, tranne che non si vogliano spendere decine di miliardi per impedire l'infiltrazione delle acque, portare alla luce i reperti archeologici. Attualmente quel modesto stanziamento di 280 milioni e la promessa di un miliardo, se non erro, non consentirà di giungere a grandi risultati. Giorno e notte alcuni mezzi moderni lavorano per togliere l'acqua dallo scavo. È una lotta come quella del bambino che voleva con un secchio prosciugare il mare. A che serve scavare se non si è poi in grado di portare alla luce i ritrovamenti archeologici? E allora due sono le cose: o ci si impegna a stanziare tutti i miliardi occorrenti per una grossa diga che serva ad impedire l'infiltrazione delle acque del mare o si lascia la zona libera da vincoli. È una scelta, quindi, una scelta che dice — in un contesto

generale — quale funzione si assegna alla piana di Sibari.

L'unica cosa che non si deve fare è andare avanti senza un programma organico e definitivo. Non diciamo — perciò — no all'archeologia, diciamo no al pretesto dell'archeologia che alla fine farà rimanere la piana di Sibari senza prospettiva di sviluppo. Intanto per uscire da questo dualismo (o archeologia o industria) si sono messi un po' tutti alla ricerca di un compromesso.

A dicembre del 1968 era stato raggiunto un primo compromesso che contemperava l'urgenza di salvaguardare una determinata zona per le ricerche archeologiche e delimitava la zona destinata agli insediamenti industriali. Il compromesso non venne poi rispettato perchè l'eroico furore per l'archeologia fece saltare tutto in aria. Ad aprile del 1969 si raggiunse un nuovo compromesso, cercando ancora di riservare altri 280 ettari per le ricerche archeologiche. Quest'ultimo compromesso è rimasto sulla carta.

Da una parte sono ritornati all'attacco i sostenitori del problema archeologico per dire che il territorio che va da Metaponto a Paludi è un *unicum* archeologico che bisognerebbe salvaguardare, a Schiavonea gridano alcuni proprietari di agrumi che non vorrebbero la centrale termoelettrica ubicata a Nord; e intanto il porto si sta costruendo mentre tutto il resto salta in aria. Ci viene da chiedere: a che servirà, allora, il porto ad alti fondali?

Finalmente una Calabria povera poteva offrire qualcosa: gli alti fondali. Si è fatto e si fa di tutto per non tenerne conto. E allora quale deve essere il ruolo della piana di Sibari nello sviluppo della regione? La Calabria, che è povera di pianure non può sciupare uno dei pochi presupposti per creare un'area industriale.

Ecco: noi vogliamo sapere — in una politica programmata — quale destinazione si assegna alla piana di Sibari. Vogliamo che si esca dalla confusione. C'è chi dice che la piana di Sibari è destinata al turismo, c'è chi dice che bisogna potenziare l'agricoltura, c'è chi annuncia il quinto centro siderurgico a Sibari, c'è chi annuncia un impianto dell'ENI, c'è chi annuncia un'industria aeronautica, eccetera. La piana di Sibari è diventata la bisaccia della Befana: ognuno caccia dal sacco un dono che poi diventa un miraggio.

E c'è sempre un nuovo miraggio che sostituisce l'ultimo. Intanto le uniche cose concrete che si prospettavano sono « bloccate ». L'iniziativa dell'Enel di costruire una grande centrale termoelettrica è diventata un giuoco di scaricabarili. Il presidente Di Cagno minaccia di spostare l'iniziativa in altra località. Risponde la Cassa che è un pretesto perchè l'Enel non vuole accettare il suolo a Nord di Schiavonea, grida la Direzione generale delle antichità e belle arti che a sud l'Enel non ci può andare: e tutto questo continua da mesi. La Liquigas, che aveva programmato un suo stabilimento a Sibari, dichiara che si orienterà per altra regione. E ha ragione l'Enel, ha ragione la Liquigas, perchè non si può aspettare così lungamente in attesa di decisioni che non si ha il coraggio di adottare.

Dunque: a Sibari non si è concluso niente.

Mi chiedo, signor Sottosegretario: che ci sta a fare il Comitato regionale per la programmazione, che aveva approvato il piano di sviluppo; che ci sta a fare il Comitato interministeriale piani, che aveva approvato il piano regolatore; che ci sta a fare il Consorzio per l'industrializzazione di Sibari, che aveva dato il via agli espropri; che ci stanno a fare le popolazioni alle quali si sono prospettati dei programmi senza però far niente di concreto?

Se si sono commessi errori nell'impostare i problemi della piana di Sibari non saranno state le popolazioni a mettersi in testa sogni ambiziosi nel tanto deprecato municipalismo che è diventato l'accusa costante nei riguardi della Calabria: sono stati organi autorevoli dello Stato, che hanno fatto un progetto generale. Dunque, non ce la prendiamo sempre con i comuni, e quindi con le popolazioni della zona!

La storia dell'istituzione dell'università in Calabria è un episodio che rivela l'impotenza degli organi dello Stato ad assumere decisioni obiettive. In questi giorni

la Calabria ha avuto una prova dell'insensibilità della classe politica. Il CIPE — ancora una volta — ha rinviato la decisione per la scelta della sede dell'università. In Calabria aumenta il distacco tra Governo e regione.

Come può avere fiducia la Calabria negli organi dello Stato se puntualmente si vede tradita nelle sue legittime aspirazioni? Come può la Calabria avere fiducia nelle leggi dello Stato se si assiste alla violazione da circa due anni della legge per l'istituzione dell'Università? Lasciamo stare le giustificazioni. La ragione è una sola: la Democrazia cristiana calabrese non ha trovato l'accordo sulla scelta della sede dell'università.

Basta con questo spettacolo deteriore che finisce con lo squalificare le istituzioni democratiche dello Stato in un momento in cui un disegno politico eversivo cerca spazio nel malcontento, nelle inquietudini, nelle contestazioni! Si può avere fiducia in un Governo che ha paura di effettuare la sua scelta? Si può avere fiducia nel CIPE se non ha autonomia per decidere? E allora diciamo la verità: per l'università calabrese il nodo da sciogliere è nella Democrazia cristiana.

Anche tra noi socialisti ci sono stati e ci sono dissensi per la sede dell'università. Ma non lasciamo prevalere la preferenza della sede: facciamo contare l'essenziale, che è l'attuazione di una legge per la quale ci siamo battutti, consapevoli di dare alla Calabria non il pomo della discordia, ma una università moderna, capace di rompere l'isolamento culturale della Calabria per inserire la regione nella politica di sviluppo.

Come per l'università, anche per la questione di Sibari il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno non ha saputo assumere le sue responsabilità.

Perchè capita sempre così per il Mezzogiorno in generale e per la Calabria in particolare? Perchè quando si deve fare qualcosa per il Sud nascono sempre complicazioni di ogni natura? Noi meridionali — sospettosi per natura e per condizioni storico-ambientali — non sentiamo la presenza dello Stato nel nostro Sud. Anzi qualche volta lo Stato è presente da noi — come in questi ultimi tempi e come sempre — con la forza pubblica, con i processi, con le condanne.

Anche a Sibari migliaia di cittadini l'anno scorso hanno manifestato civilmente per esprimere una loro scelta per lo sviluppo della piana, visto che gli organi dello Stato non erano in grado di prendere una decisione.

Quei ventimila cittadini si aspettavano una risposta politica alla loro richiesta. Non solo non è arrivata nessuna risposta politica, ma sono arrivati centinaia di ordini di comparizione dinanzi alla pretura.

Succede sempre così nel Mezzogiorno: se si chiede lavoro, se si chiedono giusti salari, se si chiede lo sviluppo di quelle contrade la risposta è antica ed è sempre quella: la legge.

E ho concluso. Mi auguro di ascoltare da lei cose nuove e interessanti, mi auguro di avere una risposta politica alla mia richiesta. Quello che pensano gli uffici del Comitato, quel che pensano gli uffici del Ministero della pubblica istruzione (Direzione antichità e belle arti) temo di conoscerlo già. Con tutto il rispetto per le opinioni degli uffici, mi permetto di dirle che la responsabilità spetta agli organi politici.

È per questo che mi aspetto da lei una risposta qualificata che impegni responsabilmente il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e, quindi, il Governo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni numeri 408 e 441 e all'interpellanza.

I O Z Z E L L I , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interpellanza testè svolta dal senatore Bloise e le interrogazioni orali del senatore Cifarelli e della senatrice Romagnoli Carettoni sono incentrate, seppure da angolazioni diverse, sul problema dell'assetto economico-produttivo della piana di Sibari, in vista di una razionale utilizzazione del suo contesto territoriale, nel rispetto di alcuni valori archeologici e paesistici.

Non è quindi forse inopportuno, per ragiorni di connessione, dar loro una risposta unitaria; e ciò per tentare di meglio inquadrare, in una visione organica, i vari aspetti di un'unica problematica cui dovrà essere data adeguata e coerente soluzione, attesa la segnalata presenza, nell'ambito della piana (ce lo consentirà il senatore Bloise), di fattori di non facile armonizzazione tra loro.

Ciò premesso, farò una breve cronistoria delle vicende attraversate dal piano regolatore per l'industrializzazione della piana di Sibari. A seguito delle eccezioni fatte dal Ministero della pubblica istruzione, motivate dai nuovi ritrovamenti archeologici nella zona in sinistra del torrente di San Mauro, fu sospesa l'attuazione del piano regolatore del nucleo d'industrializzazione della piana di Sibari. Tale piano, approvato il 28 maggio 1968 con decreto del Presidente del Consiglio e di recente aggiornato dal Consorzio, in fase di attuazione prevede la creazione di un agglomerato industriale nella zona retrostante il porto in corso di realizzazione, che si estende a sud del torrente San Mauro sino a circa 1 chilometro a nord dell'abitato di Schiavonea. Al fine di definire la compatibilità del suddetto agglomerato industriale e delle iniziative programmate con gli interessi archeologici, fu condotto un accurato e approfondito accertamento da parte di un apposito gruppo di lavoro interministeriale, al quale parteciparono rappresentanti dei Ministeri interessati, tra cui quello della pubblica istruzione.

Tenuto conto delle conclusioni formulate dal predetto gruppo, e quindi degli accordi presi tra le varie amministrazioni, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nella seduta del 9 aprile ultimo scorso, deliberava la trasformazione del nucleo della piana di Sibari (credo proprio allo scopo di facilitare la connessione degli interessi contrastanti in modo che fossero più numerose le zone suscettibili di industrializzazione) in area di sviluppo industriale al fine di consentire, in tempi successivi, l'avvio di un articolato processo di sviluppo industriale integrato con i settori agricolo e turistico nella piana di Sibari, secondo le direttrici di sviluppo individuate verso la media valle del Crati e verso Castrovillari.

Io comprendo la passione del senatore Bloise. Accetto la maggiore conoscenza che egli ha dei problemi rispetto a quanta non possa averne io, ma non vorrei che la passione facesse un po' velo su alcuni dati obiettivi, nel senso cioè che non credo si possa accettare a cuor leggero l'accusa di così indiscriminata incapacità e inoperosità rivolta alla Cassa per il Mezzogiorno.

Ecco, io ho qui alcuni dati che mi permettono di aprire una parentesi per inserirli in quest'intervento. Nella seduta del 9 aprile è stato deliberato anche di dare corso alle opere di carattere pubblico (segnatamente nel settore idraulico, con particolare riguardo ai problemi connessi alla sistemazione del suolo) con interventi coordinati dell'amministrazione ordinaria e di quella straordinaria.

Il progetto di massima, redatto dagli ingegneri Avolio, De Martino e fratelli Viparelli per incarico della Cassa per il Mezzogiorno, è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per un importo complessivo di 6.804 milioni e sono già in corso di redazione i vari progetti esecutivi. È stata la Cassa che ha assunto a suo totale carico il finanziamento di un piano di lavoro per la valorizzazione archeologica della zona, la cui prima campagna di scavi è stata di recente sospesa per la sopravvenuta stagione invernale, come il senatore Bloise sa meglio di me; questo primo lotto di lavori, per un importo di 300 milioni su uno stanziamento complessivo di un miliardo e 200 milioni di lire (questi sono fatti e cifre concreti), ha condotto (tutti gli esperti lo hanno riconosciuto, mentre il Ministro della pubblica istruzione ha presenziato ad una conferenza-stampa in ordine a questo specifico problema) a interessanti risultati scientifici anche attraverso il rinvenimento di abbondanti reperti di particolare valore archeologico che sembrano davvero lasciare sperare in individuazioni di importanti scoperte.

Si precisa, inoltre, che, con la stessa delibera del 9 aprile, dall'agglomerato indu-

striale delimitato nell'area retrostante il porto è stata stralciata rispetto al piano originario la zona di circa 280 ettari posta a sinistra del fiume San Mauro e delimitata anche la zona dei servizi che troveranno conveniente sistemazione a sud dell'agglomerato stesso; ciò al fine di eliminare sovrapposizioni di interessi archeologici con interessi industriali, e nel contempo consentire l'attuazione della restante parte dell'agglomerato stesso.

Vorrei anche dire — sempre in relazione alle osservazioni fatte sugli interventi concreti che sono in definitiva predisposizioni infrastrutturali indispensabili per consentire questa crescita e questo sviluppo doverosamente auspicato e intelligentemente sollecitato — che per quanto concerne la costruzione del porto di Sibari, a fronte del progetto generale approvato per l'importo complessivo di circa 14 miliardi di lire, sono in avanzata fase di esecuzione con finanziamento della Cassa i lavori relativi al primo lotto, per un importo di 2.500 milioni circa.

Tali opere riguardano una prima parte del porto di per sè funzionale e capace di garantire la difesa di uno specchio d'acqua di circa 48 mila metri quadrati, nonchè la ricettività di navi di tonnellaggio medio, permettendo lungo il tratto di banchina che sarà realizzato le operazioni di carico e scarico.

Vi è da aggiungere che recentemente la Cassa ha approvato il progetto esecutivo e appaltato i lavori per un importo di 1.750 milioni, relativi ad un secondo lotto che comprende un prolungamento dell'opera di sopraflutto. Credo che il senatore Bloise avrà appreso queste notizie, anche se ignoro se gli faranno correggere il suo giudizio.

Onde rendere attuale la realizzazione dell'agglomerato industriale — torno alla cronistoria — sempre la stessa delibera stabilì anche alcuni vincoli tendenti a creare un'ampia fascia verde di rispetto — che dovrà essere specificata nel piano regolatore da approntare a cura del Consorzio a seguito della suddetta trasformazione in area — e in particolare che gli impianti industriali fossero del tipo manifatturiero o di trasformazione e con caratteristiche tali da non deturpare il paesaggio e inquinare l'ambiente; per tali impianti verrà, infatti, predisposta apposita disciplina relativa al loro volume e alle loro caratteristiche non inquinanti.

L'insieme dei provvedimenti cautelativi sopra accennati consentirà la valorizzazione archeologica della zona e favorirà nel contempo l'attuazione dell'agglomerato citato, ritenuto compatibile con gli interessi degli altri settori, nonchè l'avvio all'individuazione, nella piana di Sibari e nell'entroterra, di altre localizzazioni industriali che emergeranno dallo studio di assetto dell'intero comprensorio territoriale definito per area di sviluppo industriale.

Ed è appunto in quest'ampio quadro di sviluppo che il porto in corso di costruzione trova la sua funzione e destinazione quale infrastruttura principale a servizio non solo dell'agglomerato in attuazione ma dell'intero sistema che verrà previsto con il piano regolatore dell'area.

In particolare per quanto riguarda l'Enel, nel programma di investimenti dell'ente, per il quinquennio 1967-1971, figura tra gli impianti programmati quello indicato genericamente con il nome di « Calabria ».

Per l'ubicazione di quest'impianto è stato effettuato uno studio; l'indagine si è sviluppata lungo la costa jonica settentrionale, la quale, sin dal primo momento, per le sue caratteristiche orografiche, sismiche ed ambientali è apparsa in condizione di soddisfare in larga misura le esigenze per l'insediamento di un grosso impianto termoelettrico.

Tra le varie zone prese in esame, l'attenzione dell'Enel si è concentrata sul nucleo di industrializzazione di Sibari, date: la favorevole convenienza dei fattori di localizzazione per l'installazione di un impianto termoelettrico; l'immediata vicinanza ad un grande porto industriale in via di costruzione, ove è possibile l'attracco di grosse unità; l'esistenza di un nucleo di grosse unità; l'esistenza di un nucleo di industrializzazione e di ampie aree disponibili.

In conseguenza, nei primi mesi del 1968, d'accordo con il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, è stata formulata ufficial-

mente dall'Enel una richiesta di assegnazione per un terreno nel suddetto nucleo di industrializzazione.

Successivamente, come è noto e come qui è stato ricordato, a seguito delle opposizioni incontrate circa l'ubicazione del suddetto impianto nell'ambito dell'agglomerato industriale — opposizioni determinate da preoccupazioni per i riflessi dannosi nei confronti dei valori di carattere paesaggistico ed archeologico — sono emerse diverse alternative, alcune delle quali furono immediatamente abbandonate per l'impossibilità tecnica ed economica di realizzare un impianto termoelettrico.

Una successiva alternativa, ritenuta ammissibile a determinate condizioni anche dal Ministero della pubblica istruzione, prevedeva l'ubicazione in zona a sud di Schiavonea, a circa 4 chilometri dal porto di Sibari. Tale ubicazione, pur presentando notevoli maggiori oneri, fu accettata dall'Enel alla condizione di poter iniziare immediatamente i lavori; tale speditezza contrasta e con l'accertamento delle condizioni poste dal Ministero della pubblica istruzione ed anche, seppure in misura minore, con i tempi necessari a superare le difficoltà connesse con gli interessi agricoli di quel territorio.

Allo scopo di risolvere nei tempi più brevi possibili tutta la questione, la Commissione interministeriale per i piani regolatori ha iniziato il 19 dicembre ultimo scorso l'esame della proposta di variante del piano regolatore che il Consorzio ha adottato in data 12 dicembre 1969. Posso assicurare a tutti gli onorevoli interroganti che la Commissione continuerà l'esame della proposta con la speditezza che il problema impone. Per altro, la stessa Commissione ha stabilito che si effettui a brevissima scadenza — e posso anticipare che la riunione si terrà questa sera — un nuovo incontro con l'Enel e i rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione.

Voglio anche precisare che l'Enel fino a questo momento non ha adottato alcuna decisione diversa in ordine alla localizzazione della centrale fuori della zona considerata.

Il senatore Bloise ha fatto cenno ad altre indicazioni circa possibili localizzazioni di diverse realizzazioni industriali da effettuarsi nella zona, e sembra quasi che di questo abbia fatto carico all'onorevole Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il quale si è mosso in direzione dell'ENI allo scopo di studiare la possibilità di localizzazione, tipi di impianti, strutture di aziende, nonchè la possibilità di sviluppo tecnologico che gli impianti dovrebbero avere, compatibilmente con gli interessi archeologici e paesaggistici. Non credo però che ciò significhi venir meno alla soddisfazione degli interessi di sviluppo industriale della Calabria; e ciò proprio nella misura in cui si cerca di sollecitare lo studio di altre indicazioni allo scopo di dare una soluzione al problema in armonia con altri contrastanti interessi.

Credo, quindi, che ciò debba essere un dovere, ma deve essere inquadrato e visto come la realizzazione di questo tipo di volontà. Non nel senso di far sorgere speranze che poi producono delusioni e aggravano la situazione esistente, bensì individando e studiando tentativi di ricerca verso diverse soluzioni più adatte, ove la soluzione proposta dall'Enel si rendesse impossibile. Il che si vedrà durante l'incontro che avrà luogo questa sera con i tecnici dell'Enel, incontro sollecitato dal Comitato dei ministri e dai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, e che ha lo scopo di vedere se, proprio in relazione alla possibilità di fare a meno delle riserve di carbone, si possono superare le difficoltà circa gli interessi paesaggistici e archeologici, connessi anche con gli interessi di sviluppo di tutta la piana di Sibari.

Ecco perchè il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i Ministri competenti, ha promosso lo studio di altri programmi di investimento in Calabria, con particolare riferimento anche alla piana di Sibari. Tali programmi, che riguardano l'Ente nazionale idrocarburi, sono attualmente all'esame del Ministero delle partecipazioni statali, e posso dire al senatore Bloise — che forse lo sa meglio

di me — che il Ministro delle partecipazioni statali ha ufficialmente autorizzato e consentito quest'individuazione e questo studio.

Da quanto testè esposto, appare evidente che è intendimento del Governo favorire, per quanto è possibile, la localizzazione di industrie trascinanti, tali da avviare concretamente il processo di sviluppo industriale della più volte citata piana di Sibari e del suo entroterra, garantendo però da un lato la continuazione delle ricerche e degli scavi necessari per mettere in luce l'antica Sibari, dall'altro la vocazione turistica della zona. Si spera così davvero di contemperare nel giusto limite interessi pubblici di varia natura.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Signor Presidente, se dovessi stare soltanto alla lettera della ampia risposta dell'onorevole Sottosegretario e allo spirito col quale egli ce l'ha presentata, e del quale gli dò pienamente atto, io non dovrei dire altro che sono soddisfatto e concludere.

Se desidero indugiare per alcuni minuti sulla questione, però, non è per il gusto di cogliere l'occasione di un discorso (tra l'altro, onorevole Presidente, doversi poi correggere il testo stenografico è una di quelle fatiche che persone come me fanno semplicemente per avviarsi meglio nel mondo di là, dal Purgatorio verso il Paradiso, a scomputo di tanti peccati) nè perchè sia mio intendimento polemizzare con il collega Bloise, con quanto egli ha scritto nella sua interpellanza ed ha detto stamane ad illustrazione della stessa, ma perchè ritengo necessario precisare alcuni punti ed inquadrare sia pure brevemente il problema.

Innanzi tutto vorrei dire che nell'ascoltare il collega Bloise — egli me lo consentirà, senza nessuna polemica — io pensavo a quei sindaci di piccole città francesi, tedesche o russe i quali, se hanno un pezzo di campanile che possa avere riferimento ad un secolo lontano, ne fanno oggetto di pubblicazioni turistiche, portano tutti davanti a questo monumento, lo valorizzano infinitamente. E invece ci troviamo, nella specie, di fronte, direi a un *cupio dissolvi*: la negazione che Sibari esista, che Sibari possa essere individuata, soprattutto la negazione di questa che è invece una verità conclamata, cioè che Sibari costituisce un *unicum* nell'archeologia mediterranea e del mondo classico perchè è unico quest'esempio. Del resto è rimasto famoso nella storia: si è parlato di questa città scomparsa, l'espressione « vita sibaritica » è diventata un modello di civiltà, con riferimenti addirittura leggendari, perchè è ormai accertato che Sibari — e non sono io ad affermarlo, ma gli scienziati dell'archeologia, italiani, europei e americani — è stata una città-regione, ossia ha costituito nei secoli (e furono tanti) nei quali ebbe splendore di civiltà una forma di insediamento che ha non soltanto rilevanza dal punto di vista dei monumenti ma anche come testimonianza di qualcosa che noi riteniamo moderno e che invece risale alla più famosa antichità mediterranea.

Ora in una fase precedente della mia vita mi sono occupato di questi problemi dal punto di vista degli organi del meridionalismo attivo; e vorrei ricordare che all'onorevole Campilli, quando fu presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, si deve fra l'altro la pubblicazione di un libro di una scrittrice francese in relazione a Sibari; si giudicò forse strana questa pubblicazione a cura dell'ente pubblico: ma con ciò un uomo lungimirante quale Pietro Campilli dava una prima indicazione sulla necessità di portare innanzi quelle ricerche che, da Umberto Zanotti Bianco a Foti, ad Adamesteanu e così via, gli archeologi migliori della nostra tradizione hanno ritenuto valide e importantissime.

Circa questa questione si dice: come, voi volevate fare un insediamento industriale nella piana di Sibari e poi ad un certo momento sono venute fuori queste esigenze archeologiche? Io ho qui sott'occhio il testo del piano regolatore della Tekne-OTE, le due organizzazioni che hanno redatto per conto della Comunità europea e del Ministro per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno un progetto di piano di sviluppo turistico per tutta la Calabria, e quindi contenente tutte le esigenze (è lo stesso gruppo di lavoro che ha contemporaneamente proceduto alla redazione del piano del nucleo industriale); in esso è scritto esplicitamente: « Il settore industriale è presente a sud del Crati, nel nucleo di sviluppo industriale di Sibari, il cui progetto preliminare ha superato la prima fase dell'*iter* di approvazione; ma esistono fondati motivi per ritenere che la localizzazione del nucleo venga modificata a seguito della campagna di prospezione archeologica in atto nella zona con esso confinante in considerazione di possibili verifiche di incompatibilità con insediamenti produttivi. A tale proposito sin da ora si ritengono inaccettabili alcune proposte già fatte di insediamenti industriali, come quella di una centrale termoelettrica e di un centro petrolchimico, che comprometterebbero lo sviluppo turistico di tutto l'arco costiero ». Giustamente l'onorevole Sottosegretario, concludendo la sua esposizione, ha espresso un proposito ed un auspicio: l'auspicio che si possa raggiungere un contemperamento tra le tre indicazioni fondamentali per la piana di Sibari, l'indicazione archeologico-culturale, l'indicazione turistica e l'indicazione industriale. Io aggiungerei anche quella agricola se è vero come è vero che ad un certo momento proprio nell'*iter* di questi problemi di insediamento sono venute in primo piano le questioni relative a determinati agrumeti.

Basti considerare queste tre esigenze di cui dicevo perchè sia valido l'auspicio a trovare un contemperamento che, però, non sarà facile trovare, soprattutto se si considererà il problema partendo da impostazioni sbagliate. Io non ho alcuna ragione di auspicare che si torni indietro, e per questo auspico che il Sottosegretario, il Ministro e tutto il Governo vogliano proseguire nell'adempimento pieno delle premesse che sono state poste e nell'attuazione degli accordi che nelle sedi competenti sono stati raggiunti.

Tutte le impazienze sono comprensibili, tutte le sofferenze delle collettività devono essere giustamente considerate, ma ciò non deve indurci a indulgere a quella strana maniera di porre i problemi per cui, tra l'altro, si sostituiscono le illusioni alla realtà. Io non vorrei qui assolutamente che le mie parole fossero interpretate come manifestazione di riserve circa questi insediamenti, petrolchimici e termoelettrici che siano; non tocca a me decidere e soprattutto non ho riserve mentali circa ciò che viene realizzato in attuazione di una programmazione territoriale, di un'organizzazione razionale e moderna del territorio. Ma non si facciano illusioni coloro che in tale zona o in altre si attendono da siffatti impianti la soluzione dei problemi occupazionali. Andate a visitare la grande raffineria della ESSO a Taranto; si tratta di impianti a lavorazione continua; con il direttore, il portiere e il custode (poi fra l'altro dovranno essere almeno due perchè non credo che una sola persona dovrebbe rinunciare al sonno) sono in tutto 42 persone: costituiscono tutto il personale addetto di questa grande raffineria. Considerate poi che altre raffinerie sono più automatizzate e impiegano un minor numero di personale, onde giustamente nel testo del discorso del Sottosegretario si parla di « industrie trascinanti »; cioè queste industrie vengono considerate semplicemente dal punto di vista dei riflessi (se ci saranno e quali saranno) nell'industrializzazione; e l'industrializzazione deve portare ad altri impianti, ad altri tipi di insediamenti industriali se si vuol conseguire un risultato occupazionale.

Ma io vorrei ancora aggiungere — ripeto che dietro le mie parole non vi è alcuna intenzione di voler porre in forse le indicazioni degli accordi specie di quelli del 9 aprile, per i quali mi batto affinchè vengano lealmente e razionalmente attuati — che occorre renderci anche conto che certe volte questa presenza dell'industria, sia pubblica che privata, è caratterizzata da una certa tracotanza. In quest'Aula sentiamo spessissimo i colleghi di sinistra protestare a torto o a ragione — molto spesso a torto — contro i capitalisti, contro gli industriali privati, ma non appena le applicazioni di capitale vengono fatte da un ente pubblico (ma poi sono

ingegneri, funzionari ed uomini con la particolarità dei loro interessi) o non appena si considerano le immediate possibilità occupazionali allora nessuno ha più obiezioni da muovere.

In realtà, quando apprendiamo che si sta per costruire il grande oleodotto che porterà in Italia il metano proveniente dalla zona degli Urali, io mi domando se non si possa dal mare di Calabria, dal porto di Schiavonea con gli alti fondali, con una *pipe-line* di pochi chilometri, portare in una zona più arretrata della piana quanto è necessario per il funzionamento degli impianti o della Liquigas o dell'Enel. Molte volte questi industriali (pochi giorni fa ho presentato una mozione per sottolineare la tracotanza di altri industriali a proposito del golfo di Gaeta) sfruttano la fondata insofferenza delle popolazioni meridionali per la vecchia miseria, sfruttano l'incompetenza di funzionari, sfruttano soprattutto la pressione demagogica che riescono a porre in essere contro sindaci ed amministratori locali perchè in questo modo possono assidersi sul nostro territorio come i capi longobardi che con la punta della lancia segnavano in danno dei vinti italiani i centri del loro potere sul nostro Paese.

È questa la considerazione di fondo che va fatta; e io mi auguro che l'Enel, alla cui direzione vi è una persona che mi è molto cara, sappia far considerare questi problemi con modernità di valutazione anche perchè non è detto che gli ingegneri delle antiche società elettriche o gli amministratori delle stesse, solo per il fatto di essere passati adesso con il cappello dello Stato a far parte di un ente pubblico, abbiamo mutato una certa maniera di considerare i problemi. Lo stesso si dica per la Liquigas o per altre società.

Queste, onorevole Presidente, sono evidentemente delle considerazioni di contorno che però hanno ingresso in questa discussione per la conclusione che tra poco prenderà il mio dire, nel senso che sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario ma ad una condizione: che nemmeno per una virgola si torni indietro rispetto agli accordi che sono stati raggiunti il 9 aprile. Infatti vi sono casi e situazioni che noi dobbiamo denunciare. Il senatore Bloise ha qui riportato con amarezza il passo di un giornaletto, ed io mi associo alla sua amarezza poichè a nessuno deve essere mai consentito di portare la polemica su un terreno di attacco personale, ed anche di attacco volgare, e quindi nessuno ha il diritto di disconoscere le preoccupazioni di un amministratore locale e di un parlamentare. In questo senso la mia solidarietà va al collega Bloise, ma nel giornaletto in questione sono riportati dei testi, uno dei quali, per esempio, è il deliberato del Comitato direttivo del consorzio del nucleo industriale di Sibari, il quale attribuisce all'Enel un appezzamento di terreno necessario per il suo insediamento, e cioè 80 ettari di terreno in contrada Boscarello a sud di Schiavonea — siamo nella zona del porto — in piena ottemperanza a quanto deliberato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il 9 aprile 1969; ma, tenuto conto poi che la presenza in questa zona di notevoli estensioni di agrumeti potrebbe fare insorgere delle difficoltà per l'insediamento della centrale dell'Enel, delibera di concedere all'Enel stesso, in via subordinata, 80 ettari di terreno in contrada Toricella bassa, immediatamente a nord di Schiavonea, sempre che tutto ciò — così si dice — non trovi ostacoli nel Ministero della pubblica istruzione per la leggera minore distanza dalla zona di interesse archeologico.

Ora, è questa maniera di considerare le cose, nel senso cioè che il Ministero della pubblica istruzione è un terzo incomodo, quasi che difendesse un suo particolare interesse e non invece le ragioni profonde della civiltà italiana, la dignità personale di tutti noi di fronte al mondo, che mi fa augurare che il ministro Taviani e lei, onorevole Sottosegretario, nelle sedi competenti siate molto fermi sulle posizioni del compromesso del 9 aprile.

Sappiamo tutti che in una precedente riunione vi fu una certa flessione; sappiamo tutti che l'opinione del professor Foti fu sorpassata da opinioni molto meglio informate di altri che nel settore archeologico

avevano portato innanzi la considerazione dei risultati delle prospezioni; sappiamo anche qual è stato il voto a sezioni unite del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Onorevoli colleghi, per Sibari c'è un grande impegno di tutta la cultura italiana. Non è possibile che noi riteniamo che Sibari sia frutto di alcuni — mi si consenta l'espressione — rompiscatole di archeologi. Non possiamo ritenere che Sibari sia semplicemente un'improvvisazione di quei pochi di « Italia nostra » o dell'UNESCO che si vogliono occupare di problemi italiani. Per Sibari è impegnato di fronte al mondo — perchè la conoscenza dell'antica Sibari sarà senza dubbio l'avvenimento più importante dell'archeologia europea da un secolo e più a questa parte — l'onore del nostro Paese.

Ecco perchè io concludo, onorevole Sottosegretario, in relazione a siffatti problemi in questo modo: la tenacia lungimirante e il non lasciarsi vincere nè dalle stanchezze nè dalla demagogia è interesse di tutti ed è vostro precipuo dovere. Grazie, onorevole Presidente.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso del senatore Cifarelli che mi sembra abbia veramente fornito al Senato un'argomentazione ineccepibile, posso limitarmi a poche osservazioni. In primo luogo voglio dire all'onorevole Sottosegretario che io sono parzialmente soddisfatta della sua risposta: parzialmente soddisfatta perchè mi pare in quella risposta di non vedere un allontanamento dall'impegno solenne preso dal Comitato dei ministri con il compromesso accettato dalla, diciamo così, cultura italiana del 9 aprile scorso. Ma non posso, proprio perchè parlo nell'Aula del Senato della Repubblica, non definire stupefacente l'intervento che abbiamo ascoltato dal senatore — e amico personale oltrettutto — Bloise.

Non c'è dubbio che gli fa velo la sua qualità di amministratore, però certo questo velo rischia di diventare una saracinesca se egli arriva addirittura a mettere in discussione l'esistenza di Sibari se, uomo di cultura, dimentica o finge di dimenticare in questo momento che il discorso su Sibari si articola su una serie di nomi illustri nella storia della cultura e dell'archeologia — come ha detto il senatore Cifarelli — italiani e stranieri. Sono i nomi di B. Ashmole, J. Bérard, J. S. Callaway, T. J. Dunbabin, F. Krauss, E. Langlotz, B. Neutsch, G. Rainey, A. D. Trendall, G. Vallet, A. W. Van Buren, F. Villard, P. Wuilleumier. Questi sono gli studiosi stranieri — e lascio stare gli italiani — che hanno sottolineato l'importanza di quella città; d'altra parte, come dirò tra breve, i saggi di scavo che ultimamente sono stati condotti (e si potrebbe discutere sul metodo seguito perchè si avanzano critiche in proposito) ci hanno dimostrato una cosa che noi sapevamo dai testi ma che non era stata fin qui provata, cioè che a Sibari è ritrovabile lo svolgimento della civiltà dall'epoca preistorica fino all'età romana e tardo-romana. Un esempio raro, perchè l'Italia, pur così ricca, non ha molti insediamenti dove sia possibile seguire con tanta dovizia la storia della civiltà.

Ecco allora che di fronte a questi dati (io non sono nè archeologa nè calabrese), credo che ognuno di noi dovrebbe inchinarsi; certo è inammissibile che chicchessia si possa impancare a discutere di fatti ormai potrimonio comune della cultura non italiana ma europea e mondiale.

Io non vorrei anche — e questo è un discorso che faccio come socialista — che si indulgesse troppo facilmente a temi sociali. Giustamente — e qui sono d'accordo — il collega Bloise ha detto che egli rifiuta i temi sentimentali; però io credo che quando si esaminano questi problemi non lo si può fare solo dal punto di vista delle decine (perchè di decine si tratta) di posti di lavoro che potrebbero in quel luogo (ma giustamente il senatore Cifarelli diceva: perchè non un poco più in là?) nascere per

quelle diseredate popolazioni. Il discorso intorno all'occupazione e al pieno impiego nel nostro Paese, onorevoli colleghi, è di largo respiro, di grosso impegno e non si può ridurre al problema dell'insediamento o meno nella piana di Sibari o nella piana di Fondi (come abbiamo già avuto modo di dire e come diremo dal momento che abbiamo presentato una mozione su questo argomento).

Io penso — ultima osservazione — che proprio gli uomini della cultura o che si richiamano alla cultura avrebbero dovuto per primi dare l'allarme. E adesso io vorrei trarre un avvertimento di carattere generale. Noi siamo, per fortuna, in fase di espansione industriale nel nostro Paese: esso ha una fisionomia particolare e questi conflitti tra beni culturali e insediamenti industriali avvengono di necessità continuamente, in quanto ogni metro del paese è pieno di storia, di civiltà e di testimonianze culturali. Secondo me non vale il dire che, ad esempio, l'autorità centrale o i professori universitari sarebbero dovuti intervenire prima di questo o di quell'altro; noi sappiamo molto bene che poichè oggi c'è una certa tendenza ad accelerare e a concludere rapidamente bisogna responsabilizzare in questo senso proprio gli uomini di cultura locale, gli amministratori che hanno il compito di tutelare tutta quanta la fisionomia del nostro Paese da tutti i punti di vista. Io penso — e sono d'accordo in questo con il collega Cifarelli — che se vogliamo stabilire un punto dobbiamo dire, a proposito di questa questione di Sibari, di cui ha parlato tutto il Paese, che l'impegno solenne del Comitato dei ministri, impegno preso con la Nazione — scusate forse la parola è un po' grossa — deve essere rispettato. Quell'impegno, guardate, era l'estremo limite del compromesso dal punto di vista culturale; quell'accordo prevede la salvaguardia, in senso ristretto, dal punto di vista archeologico e lascia da parte — questo è il difetto di quel compromesso — le preoccupazioni di tutela paesistica; sicchè è proprio l'estremo limite a cui si può giungere. E allora io credo che l'impegno minimo da ribadire è proprio di tener fede a quel compromesso. Il Governo dice: ma non abbiamo mai affermato di non voler tener fede a quel compromesso. Corrono però una serie di voci abbastanza preoccupanti. E poi che cosa vuol dire la delibera del Comitato del consorzio per il nucleo di sviluppo industriale della piana di Sibari, con la quale si stabilisce di dare 80 ettari all'Enel a sud di Schiavonea mentre poi, dal momento che lì ci sono degli aumenti, si propone invece di darli al Nord? Che cosa significa poi: leggera, minore distanza dalla zona archeologica? Ma chi è che decide? Che cosa vuol dire la leggera, minore distanza? Certo un metro, 50 metri, duecento o cinquecento metri dal Colosseo sono sempre « leggere distanze », ma pur fanno una certa differenza!

E che vuol dire assegnare in terreno adiacente alla zona suddetta, alla Liquigas 110 ettari? E poi che significa che il Comitato del consorzio per il nucleo di sviluppo industriale della piana di Sibari stabilisce che tali cose non disturbano in nessun modo la situazione archeologica? Mi pare veramente che non c'è nessuno di noi che possa essere autorizzato a stabilire se disturba o non disturba: ci vogliono ben altre autorità culturali. Ho detto prima che i saggi di scavo lungo il 1969 sono stati assai importanti e mi piace ricordare il contributo serio che ha dato a questi scavi la scuola archeologica di Roma. Essi hanno rivelato in profondità e estensione l'esistenza, come dicevo, di Sibari dalle origini alla città romana. Ed è la prima volta che veramente si tocca con mano che sotto quelle zolle sottratte dal compromesso dei Ministri alle ruspe c'è veramente tutto quanto gli studiosi ci hanno detto. Indubbiamente quella plaga è destinata ad avere una grande importanza paesistica e a diventare una delle più potenti attrattive dell'Italia meridionale. Per questa ragione noi chiediamo che la vigilanza, onorevole Sottosegretario, sia estremamente accurata, che non ci si muova dal compromesso del Comitato dei ministri che è l'ultima barriera oltre la quale ci sarebbe un vero, non nuovo certo nè ultimo, delitto contro la nostra civiltà.

A me pare che sia estremamente doloroso — è l'ultima constatazione — il fatto che oggi, quando affrontiamo questi temi — lo abbiamo fatto con Fondi e lo faremo tra breve con Bolsena — ci troviamo veramente imbarazzati perchè non si tratta più solo di speculazione privata, ma ci troviamo di fronte, dicevo, a scelte degli enti pubblici. Ed allora a me pare che questo discorso della politica degli stanziamenti degli enti pubblici sia un discorso da fare. Sia chiaro che io sono tra quelli che pensano che il nostro è un Paese che deve avere un sempre più celere sviluppo industriale perchè il suo avvenire è legato a tale sviluppo. Io so anche però che un Paese è un *unicum* e che il nostro Paese è caratterizzato oggi da questo nuovo sviluppo e da quelle vecchie cose che ci sono state tramandate; la nostra Italia è fatta così. Allora, certo, io mi rendo conto che ci sono delle difficoltà sulle quali occorre riflettere di più e per le quali occorre anche spendere di più, onorevole Sottosegretario. Però quando si fanno questi conti occorre guardare in maniera un po' ampia e vedere se convenga, per risparmiare qualche milione o anche molti milioni, compromettere l'avvenire del nostro Paese dal punto di vista turistico e dal punto di vista della civiltà.

Colgo allora questa occasione per chiederle che venga fatto una buona volta un discorso generale sugli insediamenti industriali. La nostra, purtroppo, è la patria delle furberie, delle lungaggini, ma anche delle accelerazioni fuori luogo in quanto spesso si cerca di mettere le autorità o le persone di cultura di fronte al fatto compiuto, quando ormai non si può più tornare indietro. È la stessa cosa che si verifica nel caso delle costruzioni abusive: quando sono state fatte il problema diventa grave e in pratica non si fa nulla per rimuoverle. Allora, dunque, alla politica delle furberie, dei colpi di mano, del fatto compiuto e della accelerazione, io credo che il Governo debba contrapporre un discorso serio intorno ai problemi delle installazioni industriali, soprattutto per quanto riguarda gli enti di stato, tenendo conto appunto della doppia faccia del nostro Paese, moderno ma nello stesso tempo erede di testimonianze di altissima civiltà che ci sono state tramandate e che non sono soltanto nostre.

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Debbo constatare innanzitutto che questa mattina non è stato detto nulla di nuovo nè nella risposta dell'onorevole Sottosegretario nè nelle repliche che l'hanno seguita. Mi trovo di fronte ad un grosso problema e non nascondo il mio imbarazzo in quanto esso desta in me una certa suggestione. Inoltre mi trovo di fronte a colleghi, quali il senatore Cifarelli o la senatrice Romagnoli Carettoni, i quali hanno un notevole prestigio, per cui l'argomento in esame già di per sè importante in bocca a questi colleghi viene portato ancora più in alto.

Prima di tutto, con molta umiltà, debbo dire che la risposta del Sottosegretario è quella degli uffici, non la risposta politica che io invocavo non tanto personalmente, in quanto sono un semplice sindaco di una città di provincia, ma a nome di tutti i cittadini della Calabria e anche degli uomini della sinistra e dei repubblicani che hanno condiviso con me le preoccupazioni che io ho esposto.

Nei dati forniti dagli uffici come in quelli di questa mattina sono annunciate molte cose che non vengono mai poste in essere; si annunciano sempre quegli stessi miliardi che poi alla fine non vengono mai spesi e le cose non si fanno. Riferendomi alle affermazioni del senatore Cifarelli, secondo le quali io parlo nella veste di piccolo sindaco di provincia che lascia vincere lo squarcio del campanile, devo dire che proprio la ricchezza di una esperienza di periferia mi fa vedere le cose non carico di pianto greco e di lamentele fini a se stesse, ma responsabile obiettivamente, privo di mentalità paternalistica o qualunquistica, preoccupato soltanto della situazione socio-economica di una zona della Calabria. Niente di nuovo quindi, signor Sottosegretario. E

niente di nuovo c'è stato nella esposizione dei fatti. Devo dirle anzitutto che il piano regolare non è stato sospeso perchè sono state fatte le scoperte. Infatti, onorevole Sottosegretario, dov'erano quelli della sovrintendenza quando si approvava il piano regolatore? Erano anche nel Comitato interministeriale: hanno partecipato, e quindi il piano regolatore è stato approvato anche dalla sovrintendenza e dalla direzione delle antichità e belle arti.

C'è stato un ripensamento. E va bene: però non si può andare avanti così, approvando un piano regolatore e poi non attuandolo.

Seconda cosa: la trasformazione del nucleo. Signor Sottosegretario, noi a Sibari non abbiamo niente. Avevamo il nucleo, che è zero; adesso abbiamo l'area, sulla carta, che è uno zero più grosso: ma niente avevamo e niente abbiamo. Noi costruiamo su progetti che non si realizzano. Non si è realizzato niente, in sette anni, per il nucleo; adesso c'è la trasformazione in area; ma è una cosa che esiste solamente sulla carta.

Per quanto riguarda l'Enel vorrei precisare che gli è stato già assegnato da parte del Consorzio il suolo e che questa assegnazione è stata bloccata dalla Cassa per il Mezzogiorno. Io mi auguro che questa sera, nel nuovo incontro, si possa raggiungere un accordo. L'Enel obietta che a nord di Schiavonea, zona prescelta, non si può andare per i costi e per tutta una serie di motivi che ha fatto presente a me, come a lei e a tutti.

Credo che l'Enel abbia ragione quando dice che non può andare alle spalle di un agglomerato umano ed urbano qual è Schiavonea che è distante quattro chilometri dal porto. E l'Enel ha bisogno di stare vicino al porto di Sibari.

Sicchè in fondo io mi auguro che si trovi l'accordo, che l'Enel . . .

I O Z Z E L L I , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Scusi: l'Enel dice che non può andare a sud?

B L O I S E . Sì, a Boscarello, che è la zona prescelta per adesso. È una zona che sta alle spalle di Schiavonea. Ma c'è la grossa questione dei costi: c'è una lettera dell'Enel che fa presente queste cose.

Quindi bisogna vedere, in fondo, da quale parte è la responsabilità. Personalmente il presidente dell'Enel ha detto anche a me che il consiglio di amministrazione aveva deciso di spostarsi a Crotone. E questo non era un danno: non è che vogliamo fare i campanilisti e sostenere che l'Enel debba essere per forza lì. Noi vogliamo sapere quale destinazione deve avere quella zona nella Calabria. Non diciamo: queste cose per forza le vogliamo qui; non diciamo questo, facciamo un discorso generale. Diciamo: se non è questo, che ci deve essere in quella zona? Vogliamo sentire una risposta definitiva.

Sicchè per quanto riguarda l'Enel niente di nuovo anche stamattina. Poi per i tempi, signor Sottosegretario, lei ha parlato della perizia De Martino. Guardi che questa perizia c'è da quattro anni; si parla sempre di questa perizia per la sistemazione idrogeologica dell'entroterra del porto. Ma i lavori non sono iniziati. Non solo, ma ancora non siamo neanche nella fase esecutiva: siamo solamente nel progetto di massima di 10 miliardi e siamo nel primo stanziamento di 5 o 6 miliardi. Risentiamo sempre le stesse cifre da alcuni anni, ma non si va avanti. Noi chiediamo di andare avanti e non di ripetere sempre le stesse cose. C'è un problema di tempi.

Ma poi vorrei sapere ancora un'altra cosa. Il porto di Sibari si costruisce lì perchè è una delle infrastrutture trascinanti, perchè lì ci sono i fondali di 23 metri e perchè alle spalle del porto ci devono essere le industrie di base. Quali industrie dobbiamo mettere dietro questo porto? Non è che andiamo ad ingolfare il porto; ma, al di là dello spazio dei servizi del porto, quali industrie ci dobbiamo mettere?

Stamattina lei ha parlato di industrie manifatturiere; ma dove sono? Non è che se noi potessimo fare una scelta in questo momento la faremmo da uomini di provincia ottusi, che vogliono per forza fare i campanilisti e portare la passione nelle cose. Ma

noi domandiamo: diteci quale alternativa c'è, all'Enel, alla Liquigas, alle altre industrie. Alternative non ce ne sono; ogni tanto ci sono annunci generici, ma in concreto ancora non abbiamo sentito che cosa lo Stato, per salvaguardare il paesaggio e l'archeologia, attraverso i suoi organi, vuol realizzare; ancora non l'abbiamo sentito. Altrimenti non ci saremmo battuti per l'Enel o per la Liquigas; l'abbiamo fatto perchè sono le uniche cose che ci sono state proposte ufficialmente.

Quindi, per quanto riguarda proprio questo fatto dell'Enel, io mi auguro che questa sera possa venire la notizia che è stato trovato un accordo. So già che il Ministero della pubblica istruzione si oppone a rivedere gli accordi. Stamattina il senatore Cifarelli e la senatrice Carettoni si sono richiamati all'accordo di aprile che io non intendo affatto abbandonare: ciò che io voglio è che se si deve rivedere in parte, lo si faccia trovando un punto di incontro tra le iniziative dell'Enel e di altri enti.

Credo perciò che il mio pensiero sia stato un po' deformato. Infatti io non dico che a Sibari bisogna fare i barbari e devastare tutto, senza tenere presenti gli interessi archeologici, ma che si può salvaguardare la zona che va fino al Crati e al San Mauro, dove c'è una grossa area che può essere riservata alla ricerca archeologica, dal momento che pensiamo che anche questo sia essenziale per lo sviluppo turistico della zona.

Ciò a cui ci si oppone è il blocco di tutta la zona che va da Metaponto a Paludi, come si vorrebbe fare. Si potrebbe dire che anche dopo Parco del Cavallo sono state scoperte nuove zone archeologiche a cui se ne possono aggiungere anche altre, formando in questo modo una catena di annunci di scoperte, che potrebbero portare al blocco di tutte le piane. Bisogna invece mettere un punto.

C I F A R E L L I . Se ci sono le zone archeologiche bisogna rispettarle!

B L O I S E . Senatore Cifarelli, ho piacere dell'interruzione, ma se dovessimo dar ragione a lei, la zona che va da Taranto, a Paludi, a Cariati, a Crotone dovrebbe considerarsi tutto un *unicum* archeologico. Non c'è quindi un discorso definito, ma un discorso aperto. Lei, senatore Cifarelli, che si richiama all'accordo di aprile non può fare questi discorsi: o è valido l'accordo di aprile o no.

C I F A R E L L I . Io voglio che l'accordo di aprile sia rispettato, ma sono contro la sua tesi che si tratta di una esercitazione: la città o c'è o non c'è.

B L O I S E . Per quanto riguarda l'accordo di aprile possiamo anche accettarlo se lei e gli altri lo accettano, cercando la conciliazione di questi interessi. Ma il discorso non può essere sempre aperto, perchè ci sono sempre nuove aree archeologiche: tutto il Meridione è ricco di queste zone, in quanto si sono sovrapposte diverse civiltà. Anche a Roma ci sono problemi di questa natura, per cui quando si eseguono i lavori e si scava si fanno sempre ritrovamenti archeologici.

Questo invece è un problema diverso, perchè non si possono salvaguardare tutte e due le cose, ma bisogna conciliare i diversi interessi senza essere assolutamente per una tesi o per l'altra. Da questo punto di vista quindi il senatore Cifarelli che è pugliese sa che nelle Puglie ci sono grandi aree archeologiche e d'altra parte anche l'altra volta è stato annunciato che Sibari si trova nelle Puglie. La verità è che non sappiamo ancora dove sia Sibari, che rimane tuttora una leggenda che stiamo rincorrendo. Anche in questo caso infatti noi diciamo solo che ci troviamo alla presenza di zone archeologiche, ma non alla presenza di Sibari: questo del resto è stato detto anche da Lerici.

Per tutti questi motivi, signor Sottosegretario, siamo favorevoli a rivedere gli accordi di aprile, purchè si vada avanti e si metta un punto a questa storia che altrimenti diverrà una faccenda di scarichi di responsabilità. Infatti anche il gruppo di lavoro che è venuto qui ha detto che abbiamo sbagliato a costruire il porto di Sibari senza sapere

che destinazione dargli, anche perchè è stato spaccato il cuore della piana.

Si dice che bisogna salvaguardare tutto, ma noi vorremmo un punto definito per andare avanti nello spazio che rimane.

Per quanto riguarda il fatto occupazionale nessuno si illude che con Sibari si risolvono i problemi occupazionali della nostra Nazione e lei, senatrice Carettoni, ha voluto in fondo esagerare quello che io ho detto.

Io parlavo di questa Calabria di cui faccio parte, di questa Calabria povera che ha visto partire 550 mila persone su una popolazione di due milioni e mezzo circa di abitanti. La Calabria è rimasta spopolata, nè mi illudo che Sibari ne risolva il problema occupazionale, però lì si potrebbe creare un asse di sviluppo, fra Taranto, Crotone e Santa Eufemia.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A. Io credo che il problema sia generale.

B L O I S E . È generale ma è anche della Calabria; generale non significa astratto e calabrese vuol dire nazionale.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . E che dire di certe zone della Valle Padana, dove su centomila abitanti se ne sono andati via 80 mila?

B L O I S E . Dobbiamo tener presente anche questo dato, ma la pianura padana si trova in una situazione diversa da quella in cui si trova la Calabria. In Calabria abbiamo il reddito più basso di tutto il Paese e se noi lasciamo andare via le unità vive la Calabria si troverà in una situazione sempre peggiore.

Si parla di reddito e non di industrie perchè non vogliamo vedere le ciminiere perchè ci siamo innamorati anche noi di questo processo tecnologico, ma bisogna trovare uno sbocco al problema dell'occupazione in Calabria, che è soprattutto un problema umano. Sono d'accordo sul fatto che, per quanto riguarda la politica di sviluppo, questo è un problema molto importante e che, per quanto concerne gli investimenti e gli insediamenti, non è questa la sede per trattarne.

E concludo dicendo che non è vero che ci si dichiara insoddisfatti come se questa espressione fosse diventata una specie di formula fissa. Voglio però dire che questa mattina non ci è stato detto niente di nuovo, ma ci si è riferiti ad accordi che non sono neanche stati attuati. Se almeno fossero stati attuati gli accordi di aprile, avremmo chiuso la partita e avremmo iniziato a lavorare nella piana di Sibari. Quindi noi sollecitiamo l'approvazione della variante al piano regolatore, che è una cosa urgente e sollecitiamo la definizione con l'Enel per quanto riguarda l'impianto della centrale termoelettrica affinchè si stabilisca se l'Enel debba rimanere o no nella piana di Sibari: altrimenti le popolazioni rimangono tese e deluse perchè avevano contato sull'intervento dell'Enel. Questo è il problema delle zone depresse, e non solo della Calabria, le quali fanno affidamento sugli interventi promessi, vedendo in essi il toccasana. Anche la Calabria ha visto annunciare questi progetti ed ha pensato che da questi si potessero ricavare prospettive di sviluppo.

In definitiva cosa vogliamo? Noi di Sibari (e non sibariti, perchè non ci si può chiamare sibariti, come diceva il senatore Cifarelli, anche perchè questo termine è stato deformato e bisognerebbe rivalutarlo) vogliamo provocare un chiarimento definitivo. Forse stamattina impropriamente sono stato chiamato il poeta di Sibari, ma il vero poeta è il senatore Cifarelli, che tesse il romanticismo più fantasioso su Sibari, e a me l'aver fatto il sindaco mi ha conferito quella concretezza operativa necessaria a vedere i problemi da un punto di vista realistico. Onorevole Sottosegretario, si deve andare avanti con il nucleo di industrializzazione della piana di Sibari? Non sarebbe neanche esatto parlare di nucleo perchè i nuclei non esistono più; in Calabria ne sono nati cinque, ma hanno tutti una brutta storia.

Quale deve essere, nella prospettiva di un piano di sviluppo, il ruolo della piana di Sibari nella regione calabrese? La regione calabrese non ha visto sorgere una sua università, nonostante vi fosse una legge, e di ciò è stata data la colpa ai calabresi che

sono stati accusati di non trovarsi d'accordo. Ma questo non è vero.

Quale ruolo dunque deve avere la piana di Sibari? Il Comitato dei Ministri e gli organi preposti hanno fatto delle indicazioni per cui occorre operare delle scelte, ma non bisogna rimanere immobili, senza fare nessun passo avanti perchè, mentre noi restiamo immobili, le altre regioni vanno avanti e la Calabria rimane sempre più indietro. Vediamo che la Lucania si porta avanti, vediamo che il reddito delle Puglie è aumentato di oltre il 7 per cento — e questo ci fa piacere — mentre il reddito della Calabria è aumentato di appena il 2 per cento. Vogliamo anche noi inserirci in questo processo di sviluppo senza abbandonare i presupposti e le caratteristiche della nostra regione. Questo potrebbe forse essere un concetto astratto e noi vogliamo precisarlo dicendo che chiudiamo al San Mauro con l'archeologia senza cominciare l'altro discorso sul tipo degli insediamenti industriali, altrimenti il discorso stesso non si chiude. Se noi chiudiamo al San Mauro stabilendo che si possono insediare le industrie e poi ricominciamo con le questioni del paesaggio, col fatto che certe industrie hanno ciminiere troppo alte e via dicendo, si fa un altro discorso finto che serve a non far niente. Pertanto, se il discorso deve essere chiuso ad aprile, chiudiamolo definitivamente sia per quanto riguarda l'archeologia, sia per quanto riguarda il paesaggio.

Il discorso poi sul fatto che certe determinate industrie manifatturiere occupano più manodopera non spetta a noi. Una cosa che deve finire è la facilità con la quale si annunciano sempre cose nuove per Sibari: si annuncia il quinto centro siderurgico, si annuncia un impianto dell'ENI, si annunciano molte cose: ma questa è la festa della befana! Queste cose si annunciano sempre, ma noi vogliamo vedere qualcosa di concreto. Poche cose chiediamo, ma anche noi calabresi vogliamo cominciare a camminare. Infatti in Calabria alcune infrastrutture, come autostrade ed altro, sono andate avanti e quindi anche noi possiamo immetterci nel processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Concludo pertanto non dichiarandomi soddisfatto, e affermando, come ho fatto all'inizio, che non c'è stato niente di nuovo oggi, che desidererei che finisse questo concerto di studi e di consultazioni al Comitato dei Ministri e che quest'ultimo si assumesse certe responsabilità. Infatti non si tratta più di stabilire se è meglio l'archeologia o l'industria, ma si tratta di una scelta politica. Cioè noi dobbiamo stabilire se in quella zona vogliamo o meno impiantare alcune industrie in vista del processo di sviluppo della regione. Ed a questo proposito la risposta spetta agli organi politici e quindi al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario*:

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che il Governo italiano assuma alcune iniziative immediate, tali da far uscire la politica estera del Paese dalla posizione di immobilismo e di conformismo atlantico nella quale sembra confinata.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intenda:

1) proporre al Parlamento l'immediata ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare;

2) dare una risposta positiva e non elusiva alle proposte avanzate sulla convocazione di una Conferenza sulla sicurezza europea;

3) trarre dalle notizie emerse sui massacri perpetrati dai comandi americani nel Vietnam una serie di logiche conseguenze politiche, rinnegando ogni comprensione precedentemente dichiarata della politica estera degli Stati Uniti in Asia, disapprovando l'atteggiamento negativo tenuto dai rappresentanti americani alla Conferenza di Parigi sul Vietnam e riconoscendo alfine il Gover-

no della Repubblica democratica del Vietnam. (interp. - 275)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario*:

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale decorrenza ritenga debbano avere le norme contenute nell'articolo 4 della legge, di recente approvata, concernente « Disposizioni in materia di credito ai comuni e alle provincie, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale », e se, in particolare, ritenga che dette norme debbano essere applicate ai bilanci di previsione per il 1970, in corso di compilazione da parte di Amministrazioni comunali e provinciali. (int. scr. - 2968)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, preso atto delle favorevoli risultanze conseguite in tre anni di attività dal Centro di restauro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, organizzato nel novembre 1966 per salvare il patrimonio librario danneggiato dall'alluvione, non ritenga di prendere dei provvedimenti per rendere permanente e regolarmente funzionante il predetto Centro, sia per evitare che vadano disperse validissime esperienze acquisite, sia per garantire che il patrimonio librario di pregio del Paese, sovente in condizioni non buone per carenza di opportuni locali e validi contenitori, possa essere opportunamente seguito e curato. (int. scr. - 2969)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 gennaio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PICCOLO. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui, da oltre 25 anni, l'area su cui sorgeva la Caserma Vanvitelliana in Nola, con annesso terreno di circa 50.000 metri quadrati, a tutt'oggi è in stato di completo abbandono (tranne una piccola parte, sistemata dal comune di Nola, dove sono sorte delle aule scolastiche) nonostante reiterate richieste da parte del predetto comune di vedersela definitivamente ceduta.

Tale cessione è fondata sul fatto che lo stesso comune di Nola è proprietario di un contiguo terreno occupato da oltre un secolo dallo Stato per necessità militari, nonchè di altra superficie di terreno di circa 130.000 metri quadrati, pure occupata dallo Stato e sulla quale tuttora esistono fabbricati dell'Amministrazione militare, adibiti all'Ormec.

Si tratta, quindi, di cedere al comune di Nola l'area occupata dalla Caserma Vanvitelliana ed il terreno circostante e di indennizzare lo stesso comune per la parte di terreno in più che lo Stato trattiene per le proprie necessità, rispetto a quello ceduto.

È un annoso problema che va risolto di urgenza, perchè il complesso Vanvitelliano ed il terreno adiacente sito al centro di Nola, divenuti ricettacolo di immondizie e di altri usi illeciti, rappresentano uno scempio ed un'ingiuria per la città, con evidente danno all'igiene ed all'estetica cittadina, senza dire del serio pregiudizio alla sistemazione ed allo sviluppo della medesima città, bloccati dall'inspiegabile ed inconcepibile presenza di uno sconcio di così gravi dimensioni.

Per sapere, in definitiva, quali provvedimenti si intendono adottare in merito. (int. or. - 415)

D'ANDREA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a che punto si trovi l'*iter* tecnico ed amministrativo riguardante la costruzione del secondo tronco della metropolitana di Roma, i cui lavori sono stati bloccati da un veto posto dalle autorità archeologiche quando già il suo Ministero aveva firmato la convenzione per l'esecuzione delle opere con la società vincitrice dell'appalto-concorso.

Si chiede anche di conoscere se per caso il Ministro non ritenga che certe procedure dilatorie siano escogitate ad arte per condizionare l'esecuzione della metropolitana a quella di altre opere urbanistiche (come, ad esempio, l'« asse attrezzato ») che da molti anni, per essere divenute strumento di speculazione politica, non trovano modo d'essere avviate a soluzione.

Il Ministro certamente sa che dalla esecuzione della metropolitana dipende la soluzione del drammatico problema della circolazione cittadina che tanta incidenza ha nei bilanci fallimentari delle aziende di pubblico trasporto. (int. or. - 1289)

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se,

in relazione alla opposizione del comune di Busalla (Genova) alla costruzione di una diga sul torrente Busalletta, della capacità di 4.500.000 metri cubi, da parte della società « Nicolay », in località Cilona;

tenendo presente che il Ministero della agricoltura e delle foreste, negli anni 1950 e 1951, aveva posto il vincolo idrogeologico, tuttora in atto, sull'intera zona interessante il bacino del torrente Busalletta;

di fronte alla perizia di un valente esperto sulle condizioni geologiche del bacino suddetto,

non ritenga opportuno:

a) di sospendere l'applicazione del decreto n. 180 del 27 marzo 1968, col quale viene concessa l'autorizzazione provvisoria all'inizio delle opere, dando avvio alla procedura di espropriazione dei terreni;

b) di permettere al comune di Busalla ed al Bacino imbrifero della Valle Scrivia la produzione di una controperizia;

c) di garantire in ogni caso il controllo e la destinazione pubblica dell'opera le cui finalità, oltre quella dell'approvvigionamento idrico, devono essere dirette allo sviluppo industriale della Valle Scrivia. (int. or. - 593)

TROPEANO, POERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel comune di Sapriano — in provincia di Catanzaro — a seguito della ricostruzione di un vecchio muro è stato reso impossibile l'accesso degli automezzi al popoloso rione GESCAL, determinando grave disagio ed apprensione tra i cittadini.

Al momento dell'inizio dei lavori per la costruzione degli alloggi GESCAL, il comune, in osservanza dell'impegno assunto, procedeva alla demolizione di un vecchio rudere ed apriva la strada che per diversi anni ha consentito agli abitanti del rione interessato di accedere alle proprie case con tutti i mezzi richiesti — di volta in volta — dalle necessità; ma qualche mese fa il comune stesso — pare in ottemperanza di quanto convenuto con i proprietari del vecchio edificio — ha proceduto alla ricostruzione del muro restringendo la strada di accesso al rione GESCAL a poco più di due metri.

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti intendano adottare per ovviare al serio inconveniente derivato dall'iniziativa del comune e per assicurare agli abitanti delle case GESCAL in Sapriano la possibilità di avere una strada attraverso la quale possano accedere al rione ed alle abitazioni con i mezzi il cui uso si rende indispensabile in relazione ai bisogni delle numerose famiglie. (int. or. - 915)

FRANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante, rilevato che, in una visione razionale della politica dei trasporti nel Mezzogiorno, come componente della politica

di sviluppo, deve essere riesaminato il problema del sistema stradale che interessa i territori meridionali della Daunia, dell'Alta Irpinia e del Sannio, chiede di conoscere a quale punto siano gli studi per la costruzione di un tronco autostradale fra Foggia e Benevento, in collegamento con il raccordo autostradale Caserta-Sud, al fine di un rapido collegamento fra le Puglie, l'Alta Irpinia, il Sannio e Roma, ad evitare che il traffico venga obbligato ad effettuare una innaturale e defatigante percorrenza sulla autostrada Bari-Napoli per raggiungere il raccordo autostradale per Roma, realizzato alle porte di Napoli. (int. or. - 1207)

D'ANDREA, VERONESI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere chiarimenti sul fermo di una nave italiana della società « Tirrenia » in vista della base di Malta — ove esiste un Comando NATO — da parte di due motovedette libiche. (int. or. - 1091)

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per avere informazioni sui provvedimenti di nazionalizzazione presi dal Governo libico in ordine alle rappresentanze di istituti bancari italiani in Libia, nonchè per avere informazioni sulle nazionalizzazioni o sugli espropri che abbiano colpito o che minaccino di colpire le aziende italiane che operano nei diversi settori dell'economia libica e, in particolare, per conoscere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per la doverosa tutela di interessi nazionali in Libia. (int. or. - 1203)

D'ANDREA, BERGAMASCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere dettagliate notizie sulle condizioni della comunità italiana in Libia dopo il colpo di Stato del settembre 1969 e per sapere se è vero che migliaia di italiani hanno già dovuto abbandonare quel territorio e che si prevede il rimpatrio, nel corso del 1970, di tutta la nostra emigrazione. (int. or. - 1338)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se abbia notizia della situazione di preoccupazione nella quale si trovano i cittadini italiani abitanti in Libia.

Gli orientamenti politico-economici e le misure di Governo della Repubblica libica, sorta nel settembre 1969, sembrano, invero, tali da porre in dubbio la normale prosecuzione dell'apprezzata attività degli italiani in quello Stato, onde l'attenzione al riguardo del Governo della Repubblica italiana non può non essere vigile e pronta con adeguate misure. (int. or. - 1349)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Gli interpellanti, richiamata l'interrogazione orale n. 1203 del 18 novembre 1969 e preso atto che il Ministro della giustizia della Libia ha emanato disposizioni che pongono ulteriori vincoli alle proprietà di italiani in Libia, riconfermano la richiesta di conoscere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per la doverosa tutela di interessi nazionali in Libia. (interp. - 247)

La seduta è tolta (*ore 11,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari